



“LIVORNO 1606 - 1806:
luogo di incontro
tra popoli e culture”

Convegno

Livorno, 22 - 24 Ottobre 2006

Abstracts Interventi



Comune di Livorno

INDICE

1. La città del Principe	4
2. Società e Cultura	7
3. L'economia. Il Porto e le reti mercantili	10
4. Diversità religiose e culturali	13

Convegno
"Livorno 1606-1806:
luogo di incontro tra popoli e culture"
Livorno, 22-24 ottobre 2006

Con l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica
e con il patrocinio di
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Regione Toscana
Provincia di Livorno
Camera di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura di Livorno

Il Convegno è promosso e organizzato da
COMUNE DI LIVORNO

*Area Dipartimentale Sviluppo sociale,
educativo, culturale e sportivo*
Serenella Frangilli

Coordinamento generale
Duccio Filippi

Segreteria Organizzativa
Giovanni Cerini

Coordinamento editoriale
Lucia Borghesan

Editing
Michela Faticcioni, Odette Tampucci

Web
Laura Marengo

I.R. "CN-Comune Notizie" n. 56 luglio-settembre 2006
Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984
Direttore responsabile: Lucia Borghesan
Redazione
Comune di Livorno - U. Comunicazione ed Editoria
Piazza del Municipio 1 - 57123 Livorno
e-mail: pubblicazioni@comune.livorno.it
<http://www.comune.livorno.it>

Iconografia: Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi",
Raccolta Minutelli

Grafica, fotolito, impaginazione e stampa:
Benvenuti e Cavaciocchi, Livorno

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2006

Il Comune di Livorno, ai sensi ed in conformità con il D. Lgs.
196/2003, informa che i dati relativi agli indirizzi degli utenti
che ricevono
CN – Comune Notizie sono archiviati nel pieno rispetto dei
dettami normativi vigenti e saranno utilizzati solo per l'invio
della rivista.

Il Convegno "Livorno 1606 - 1806: luogo di incontro tra popoli e culture" organizzato dall'Amministrazione comunale in occasione del 400° Anniversario dell'elevazione di Livorno a Città si articola in 4 sessioni, comprendenti numerosi interventi, di cui pubblichiamo gli Abstracts pervenuti alla Segreteria organizzativa.

Abstracts Interventi

Coordina e introduce **Adriano Prosperi**

Elena Fasano Guarini, *Livorno nell'età moderna: mito e realtà.*

Massimo Paoli, *Livorno: guardando avanti con la memoria del futuro.*

Abstract:

Il 400° cade in periodo davvero importante per l'area livornese e per la città, in particolare dopo un lungo periodo di stabilità che si è contraddistinto per un lento e quasi "vellutato" declino:

- demografico (-15/18mila abitanti circa in un quindicennio),
- industriale (basti pensare che ci sono meno occupati nell'industria di quanto non risultino ai dati del censimento del 1951),
- portuale/logistico (si prevedono nel 2006 circa 200mila Teus meno che nel 1989).

Declino non solo economico, ma forse anche culturale e politico, di sicuro declino della sensazione di "dignità" (almeno della Livorno di un tempo), ormai trasposta quasi esclusivamente alle gesta del Livorno calcistico e cestistico.

Oggi siamo forse alla fine di alcune situazioni che tutto sommato erano quasi "di garanzia" del declino "ammortizzato".

1. L'area vasta ha ancora un senso?
2. Con l'affermazione del corridoio "alta capacità" - "alta velocità" le piattaforme logistiche naturali del grande distretto "unico" toscano saranno Verona, Brennero. . . Rotterdam (pur appoggiando completamente la posizione della Regione esposta nel PRS).
3. La piattaforma costiera o si lega a quella corsia con una "bretella" altrettanto "alta capacità" - "alta velocità" o non sarà più (ammesso che lo sia mai stata) la piattaforma logistica della Toscana.
4. Se non ci riusciremo addio ai sogni di gloria, rimarremo

un *regional port* come alcuni già ci consigliano di essere (state "regional", non chiedete risorse, gli altri devono crescere!).

5. Faremo tanti passeggeri (ma è una prospettiva o una minaccia?).

6. Le realtà più forti sono tali perché sono riuscite nel tempo a mantenere il proprio modello di sviluppo "completo": un ottimo primario (agricoltura), un qualificato secondario (industria) e un variegato terziario (servizi). Ciò vale ancora per l'area e Livorno.

7. Occorre elaborare una vera politica di attrazione degli investimenti, cercando di aumentare il radicamento territoriale della "componentistica auto", attraverso la crescita della presenza locale della filiera *automotive* in generale, ad esempio provando a legare l'ottima posizione di porto auto che Livorno detiene, alla possibilità di aggiungere valore alle auto in arrivo (sempre meno complete?).

8. La porta a mare non è una scelta tattica, è una scelta strategica. Aggiungere varietà all'industria livornese significa davvero presidiare la filiera della nautica (non è "uno" sforzo qualsiasi, è una delle "scommesse" più importanti al fine della crescita diversificata del tessuto manifatturiero locale, non avremo facilmente un'altra possibilità).

Abbiamo avuto 400 anni di storia, cerchiamo di mettere le premesse per averne altri 400, o di noi si potrà dire: *peccato, hanno usato la memoria per ricordare il passato, dimenticando che in realtà serve soprattutto per costruire il futuro.*

Carlo Mangio, *Tra geografia, enciclopedismo e antiquaria: l'immagine di Livorno nel secolo XVIII.*

Abstract:

Finora, quando si è voluto studiare la proiezione esterna di Livorno, sono stati presi in considerazione quasi

esclusivamente, anche da parte di chi scrive, i resoconti dei viaggiatori che vi affluivano in buon numero, essendo il porto labronico passaggio quasi obbligato per chi, via mar Tirreno, si accostava all'Italia centrale o intendeva uscirne. Ma c'è una documentazione di tipo diverso, anch'essa stampata, che spesso aveva una diffusione più ampia e soprattutto più duratura delle relazioni di viaggio, anch'esse a queste attingeva: i trattati di geografia descrittiva e i dizionari enciclopedici. Con l'inizio del Settecento si afferma definitivamente il tipo moderno di enciclopedia che procede in ordine alfabetico (i più noti precedenti seicenteschi sono il dizionario storico di Moreri e quello di Bayle). La produzione del secolo culminò – come si sa – nell'*Encyclopédie*, ristampata fra l'altro a Lucca e a Livorno, e nell'*Encyclopaedia Britannica*. Attraverso l'esame di queste due opere e di altre (es. Chambers, Pilati e lo specialistico dizionario commerciale di Savary), senza trascurare il contributo dei geografi (Bruzen de La Martinière, Salmon e Büsching, gli ultimi due tradotti in diverse lingue europee) l'intervento cerca di delineare l'immagine che di Livorno e della sua società cosmopolita circolava tra un pubblico europeo mediamente colto, evidenziando le omissioni e le differenze esistenti tra una descrizione e l'altra. I geografi accennano anche alle origini antiche di Livorno, collegate all'ubicazione dell'antico Porto Pisano, allora incerta. Negli stessi anni questo problema era discusso in Toscana tra i cultori di antiquaria grazie soprattutto alla pubblicazione delle Relazioni (1751-54) di Giovanni Targioni Tozzetti.

1. La città del Principe

coordinano **Paolo Castignoli Lucia Frattarelli Fischer**

Lucia Frattarelli Fischer, *La livornina (1591-1789)*.

Abstract:

La "livornina", emanata nel 1591, ebbe la sua stesura definitiva nel 1593. Si tratta di un privilegio molto articolato e complesso; fu elaborato dai migliori giuristi del Granducato e si avvale dell'apporto degli stessi ebrei. Il contributo intende ricostruire l'ambito nel quale il privilegio fu concesso ed esaminare, in una prospettiva di lungo periodo, come fu applicata e quali garanzie offrì agli insediamenti degli ebrei e delle "nazioni" non cattoliche a Livorno.

Vincenzo Lavenia, *Una città senza diocesi. Il governo della Chiesa livornese in età moderna*.

Abstract:

Tema dell'intervento è la storia della Chiesa di Livorno nella sua articolazione territoriale e nei suoi rapporti con la gerarchia cattolica durante i tre secoli dell'età moderna, e in particolare nel Seicento. Si parla perciò della presenza degli ordini religiosi, regolari e secolari, della costituzione della rete parrocchiale, dei rapporti con la metropoli pisana, dei rapporti con Roma e con le congregazioni centrali di governo della Chiesa, delle confraternite, del disegno della politica ecclesiastica granducale (anche in rapporto alle minoranze etnico-religiose) e infine della disciplina della giustizia ecclesiastica. Si cerca infine anche di capire cosa abbia significato la non erezione di Livorno a diocesi fino al 1806.

Wolfgang Kaiser, *Livorno, la guerra di corsa e il riscatto nel Mediterraneo (secc. XVI-XVII)*.

Abstract:

Livourne devient au premier XVIIIe siècle un important port de refuge, d'accueil et de recyclage du produit de la course. En même temps, Livourne prend une part plus importante dans l'économie de la rançon en Méditerranée occidentale, offrant des services financiers pour les transferts et les opérations de crédit nécessaires. La présence consulaire des puissances européennes, méditerranéennes et « nordiques », confère à Livourne un rôle d'observatoire

de premier ordre dans les conflits guerriers, y compris la guerre de course, et dans l'« approvisionnement » pour la chiourme des galères. Loin d'être des secteurs marginaux, ce rôle accompli dans le rachat de captifs, comme marché d'esclaves, dans la revente du butin de la course, participant, dans le contexte d'une concurrence féroce, d'un essor des échanges commerciaux en Méditerranée occidentale au XVIII^e siècle, finement articulés entre Marseille, Gênes, Livourne et les ports des régences ottomanes au Maghreb.

Andrea Addobbati, *Il regime di neutralità da Cosimo III a Pietro Leopoldo.*

Abstract:

Il regime della neutralità a Livorno si è venuto formalizzando nella seconda metà del XVII secolo, in un quadro politico segnato da un profondo ripensamento, dopo le guerre di religione, del diritto pubblico europeo. Le necessità del commercio e l'accondiscendenza dei Medici, che rinunciarono a qualsiasi politica marittima-militare, posero le basi per la trasformazione della piazzaforte livornese in un porto neutro, che favorì nel prosieguo di tempo la sua vocazione mercantile. A fine Seicento, lo status di neutralità fu ribadito e rafforzato da una convenzione internazionale, il cui contenuto fu oggetto di lunghe trattative tra il governo mediceo e i consoli delle "nazioni" mercantili presenti sulla piazza. Finalmente, col cambio di dinastia, la garanzia internazionale (recepita nel frattempo dai trattati) è superata da un atto unilaterale di sovranità: nel 1778 Pietro Leopoldo di Asburgo Lorena proclama la neutralità perpetua del porto di Livorno. Le alterne vicende della neutralità livornese permettono di riflettere sui rapporti tra commercio e guerra, un problema classico che il pensiero politico settecentesco affrontò spesso in termini generali, ma che ebbe riscontri concreti in diversi snodi strategici dell'economia-mondo. I problemi posti dalla neutralità dei port-of-trade vengono perciò considerati in una prospettiva comparativa, partendo sempre dal caso livornese.

Carlo Bitossi, *L'occhio di Genova. I consoli genovesi a Livorno nel Sei-Settecento.*

Abstract:

Uno dei più ricchi carteggi consolari conservati nell'Archivio di Stato di Genova è quello proveniente da Livorno. Mentre la corrispondenza dalla capitale granducale, Firenze,

è piuttosto scarsa e discontinua, quella da Livorno è abbondante e continua. Per oltre un secolo i successivi rappresentanti della famiglia Gavi coprono l'incarico di consoli di Genova nello scalo toscano e inviarono una messe abbondantissima di informazioni al governo della repubblica. Comprensibilmente si trattava di informazioni sul traffico mercantile di un porto franco concorrente, in un'epoca nella quale il problema di come definire i caratteri del porto franco genovese era particolarmente sentito dal ceto dirigente cittadino e Livorno veniva spiata e presa come termine di confronto.

Nel corso del pieno Settecento, una volta esplosa la rivolta della Corsica, Livorno divenne anche un importante centro di raccolta e smistamento delle informazioni sulle attività dei ribelli.

La ricchezza di questa documentazione è da tempo nota; ma non risulta essere stata mai sfruttata sistematicamente. Scopo della relazione è di esemplificare gli usi di una fonte importante e sottovalutata.

Marcella Aglietti, *Il Governo di Livorno: profili politici ed istituzionali nella seconda metà del Settecento.*

Abstract:

Sulla base dell'ampia relazione conservata presso l'Archivio di Stato di Livorno ed attribuita a Giuseppe Pierallini, auditore del governatore Francesco Seratti (1789-1796), vengono ripercorse a grandi linee le caratteristiche principali dell'istituto del governatorato livornese. Il fulcro della relazione è dedicato alle competenze del governatore, così come furono fissate da Firenze e variamente applicate poi a Livorno, rilevandone specificità - rispetto al resto del territorio granducale - ed identificando le prerogative più significative attribuite a questa figura istituzionale nell'ambito della vita pubblica della città. In particolare, ci si sofferma su alcune funzioni dell'autorità governativa, quali il mantenimento dell'ordine pubblico e la gestione dei rapporti con i consoli e le colonie estere presenti a Livorno. Nei limiti della documentazione disponibile, vengono segnalate variazioni, eccezioni alla regola ed evoluzione di tale figura giuridica, con particolare riguardo agli ultimi decenni del Settecento.

Il tentativo interpretativo sta inoltre nel verificare e valutare l'osservanza o meno delle norme sancite e la loro traduzione in situazioni giuridiche obiettive e concrete.

Massimo Sanacore, *L'uso della memoria. Gli archivi livornesi antichi fra potere ed intellettuali.*

Abstract:

L'intervento intende disaminare le vicende e dare conto dello stato della documentazione storica di Livorno, così come consegnata dalla storia della città, dalle origini alla costituzione del primo istituto archivistico, l'Archivio storico cittadino, agli inizi del Novecento. La limitazione a tale periodo, mentre permette di considerare soprattutto i fondi documentari antichi, dei secoli oggetto del Convegno, spiega pure i "pieni" e soprattutto i grandi "vuoti" nelle carte della città, certamente non rispecchianti la sua importante storia. Infatti, mentre fra i secoli XVII e XIX gli archivi sono stati usati dagli organi del potere e, a partire dal XIX, dagli intellettuali livornesi in modo peculiare ma non dissimile che altrove, la mancata istituzione di un Archivio di Stato dopo l'Unità ha favorito la dispersione e quindi la perdita di documenti, come quelli della Dogana, importantissimi non solo per la storia della città. Questo e altri due esempi di "stermini archivistici di massa" indicano una progressiva e preoccupante noncuranza per la memoria della città.

Francesca Bregoli, *Privilegi di stampa e acculturazione: editoria ebraica nella Livorno del Settecento.*

Abstract:

Livorno è spesso descritta come un importante centro per la produzione e la distribuzione del libro ebraico nelle comunità della diaspora sefardita in età moderna, in particolare nel Mediterraneo. Gli studi sull'editoria ebraica nel porto toscano durante il Settecento, tuttavia, sono assai limitati e tuttora si ispirano alla classica monografia di Guido Sonnino, *Storia della tipografia ebraica di Livorno* (1912). Il contributo si basa largamente su fonti inedite e si concentra sulle origini discontinue e difficili di questo sviluppo, prendendo in considerazione i primi decenni di rinascita dell'editoria ebraica dopo la breve esperienza di Yedidiah Gabbay tra il 1650 e il 1658. Solo dal 1740 infatti, dopo un iato di quasi tre generazioni, la stampa ebraica riprende nel porto labronico, all'inizio lentamente e quasi occasionalmente, per trasformarsi in un settore commerciale competitivo e a se stante a partire dal 1780, con l'attività dei celebri soci stampatori Abraham Isach Castello ed Eliezer Saadun. Questioni legate alla legittimità e novità dell'attività editoriale in ebraico

a Livorno, relativamente ad altri centri di produzione già radicati come Amsterdam e Venezia, informano la ricerca di Francesca Bregoli. A differenza della stampa non ebraica, l'editoria ebraica si sviluppa inizialmente sotto un regime di privativa, trapiantato da Firenze al porto franco, nonostante la Livornina del 1593 rendesse i livornesi liberi di intraprendere qualsiasi attività senza i limiti imposti dall'esistenza di arti e corporazioni. Un'analisi dei documenti riguardanti la concessione della privativa mostra come questa concernesse tutte le edizioni "in Ebraico e rasci", indipendentemente dal genere e contenuto, e solleva domande su controllo della stampa, censura e relazioni tra sfere di governo, ebraico e non ebraico. Una mentalità protezionistica prevale inizialmente tra gli stessi stampatori ebrei, che si rivolgono al governo granduca per ottenere supporto e garanzie contro la competizione di altri stampatori. Strategie retoriche e legali, che allineano gli stampatori al governo toscano centrale e alla figura del Granduca, spesso a discapito del governo ebraico locale, vengono utilizzate consapevolmente dai protagonisti dell'editoria ebraica a Livorno per costruire e consolidare la propria attività. Tuttavia, è solo grazie all'intervento di Pietro Leopoldo nel 1767, con l'abolizione del sistema di privativa sulle edizioni "in Ebraico e rasci", che si può creare uno spazio autonomo per lo sviluppo dell'editoria ebraica come ramo commerciale a tutti gli effetti (come si vedrà pienamente nel corso del XIX secolo), in linea con la filosofia mercantilistica promossa dallo Stato Toscano nelle altre attività commerciali livornesi, di per sé ragione e base della presenza ebraica nel porto.

Il contributo si basa su un'analisi quantitativa e qualitativa della produzione del libro ebraico a Livorno nel Settecento, associata ad uno studio di documenti relativi all'editoria ebraica (Archivio di Stato di Livorno e Archivio della Comunità Israelitica) e di paratesti prodotti a corredo delle edizioni da stampatori, editori e correttori, che ci permettono di accedere alla sfera delle "elites secondarie" nella Nazione Ebraica di Livorno.

2. Società e cultura

coordina **Franco Angiolini**

Marco Della Pina, *La popolazione di Livorno nel Sei-Settecento: le componenti toscane.*

Abstract:

La nuova realtà di Livorno in Toscana, a partire dal Seicento e fino all'Ottocento, è stata generalmente vista come una presenza anomala, molto legata alle vicende del nuovo quadro economico internazionale, e con ridotta influenza sulle realtà produttive, sociali e demografiche del territorio granducale.

Nonostante le importanti annotazioni di Elena Fasano sui caratteri dei primi "poveri ed interni" movimenti migratori verso la città labronica, l'attenzione si è in seguito piuttosto concentrata sulle presenze "ricche ed esterne" dei mercanti o sulla comunità ebraica, e sempre comunque nell'ottica di una Livorno lontana dal cuore della Toscana. In questo contributo si cerca di delineare l'immagine di un'"altra" Livorno, maggiormente legata alle vicende della popolazione del Granducato, ma anche dei territori di Lucca e Modena.

Nella nuova e più povera economia regionale del Seicento e del Settecento, Livorno diviene un piccolo "eldorado", punto di riferimento costante per ampi gruppi sociali urbani e rurali che vivono in una crescente condizione di precarietà e insicurezza. In questa nuova realtà, più povera ed irrigidita anche sotto il profilo demografico, Livorno trova però anche il proprio limite alle possibilità di crescita del numero di donne ed uomini che la possono abitare.

Soltanto più tardi, dalla fine del Settecento, all'interno di una nuova e più dinamica demografia toscana che amplifica i movimenti migratori interni, Livorno troverà le condizioni per una crescita impetuosa della propria popolazione.

Stefano Villani, *I nordici a Livorno. Fedi e mercanti nella Livorno del Sei-Settecento.*

Abstract:

La storia della presenza dei mercanti olandesi e inglesi a Livorno nel XVII e XVIII secolo è anche la storia dei conflitti che i suoi membri ebbero con le autorità politiche e religiose toscane per vedere affermato il loro diritto a vivere apertamente il proprio credo religioso. In questa lotta per ottenere una più ampia libertà religiosa furono soprattutto gli inglesi che entrarono in

conflitto con le autorità granducali centrali e locali, le autorità religiose toscane e l'Inquisizione. Questi scontri misero dunque in campo una pluralità di soggetti con interessi spesso divergenti tra loro, che nel corso del XVII secolo si confrontarono essenzialmente su due questioni: la possibilità per i protestanti di avere un ministro e la possibilità di avere un cimitero dove seppellire decorosamente i propri morti. Lo studio di queste vicende, nel loro intreccio tra religione e politica, ci permette di capire non solo le difficoltà che portava alle autorità toscane la presenza di comunità protestanti a Livorno dal punto di vista strettamente religioso, ma anche l'articolazione esistente tra le comunità di mercanti residenti a Livorno e il mondo che ruotava attorno ad esse.

Accanto alle vicende delle comunità olandese-alemana e inglese, l'esame della documentazione riguardante la passeggera presenza a Livorno di diplomatici russi mette in luce non solo l'importanza che ebbe Livorno nella prima età moderna nella storia dei rapporti tra Moscovita e stati italiani, ma ci permette di cogliere la complessa realtà della città riflessa in uno sguardo inatteso e distante per vicende storiche e culturali.

Chiara La Rocca, *Case e famiglie nella Livorno del Settecento.*

Abstract:

Gli obiettivi del contributo sono di proporre alcune riflessioni sulla conflittualità matrimoniale e sulla separazione in antico regime e di illustrare il controllo del matrimonio e dei coniugati che società e istituzioni tentavano di imporre nella Livorno tardo settecentesco. A questo scopo, sono utilizzati alcuni risultati emersi nella ricerca di Chiara La Rocca sul matrimonio e la separazione a Livorno nel secondo Settecento, che ha avuto come fonti principali le cause matrimoniali di *separatio thori* discusse presso il tribunale ecclesiastico e civile di Livorno tra il 1766 e il 1800. Dunque i protagonisti principali del contributo sono un gruppo di coniugi livornesi vissuti nella seconda metà del Settecento e le loro travagliate convivenze matrimoniali. L'indissolubilità e la stabilità del matrimonio di antico regime per lungo tempo sono stati postulati interpretativi incontrastati. Lo studio delle fonti giudiziarie ecclesiastiche e civili può aiutare a rivedere e a completare questa interpretazione.

Nella documentazione giudiziaria sia ecclesiastica che civile livornese analizzata è emersa infatti, insieme al forte impegno

di tutela dell'unità matrimoniale, anche la profonda instabilità e precarietà di molti matrimoni.

Per questo, nell'intervento si cerca di presentare brevemente il quadro della conflittualità matrimoniale emersa da queste ricerche sulle fonti giudiziarie, concentrando l'attenzione sull'evento separazione, vale a dire sulle circostanze e i motivi reali per cui i coniugi protagonisti si separavano *de facto* o *de iure*. Viene, poi, illustrato l'intenso sforzo di regolazione e composizione dei conflitti che vedeva impegnati, fuori e dentro i tribunali, molti protagonisti istituzionali e non, con un'analisi sintetica di tipologia, natura ed obiettivi finali degli interventi attuati da istituzioni e società.

Asher Salah, *Rabbini e letterati ebrei nella Livorno del secolo dei Lumi*.

Abstract:

L'intervento si propone di esaminare in quali circostanze e secondo quali pratiche gli ebrei ricorsero alla scrittura nel secolo dei Lumi a Livorno.

Al fine di tracciare un profilo quanto più esaustivo possibile dell'ambiente intellettuale ebraico attivo a Livorno, si confronta la circolazione delle opere a stampa con quella dei manoscritti e si analizzano i generi letterari maggiormente in voga presso gli ebrei della città labronica, sia in qualità di lettori che in quanto scrittori o traduttori.

Infine si tenta di stabilire l'importanza e il ruolo della città labronica come centro di diffusione a scala europea e mediterranea della cultura ebraica, senza trascurare le influenze che dall'esterno contribuirono a plasmare la singolarità dell'ebraismo livornese all'interno del contesto ebraico italiano.

Cinzia Sicca, *Il mercato dell'arte da Livorno all'Europa tra Sei e Settecento: banchieri, mercanti, agenti e prodotti*.

Abstract:

Le ricerche più recenti sul mercato dell'arte in epoca moderna si sono concentrate sullo studio di pochi centri emergenti - Firenze, Roma, Venezia -, spesso trascurando di fornire una rigorosa definizione di ciò che si intende per "mercato". Esistono infatti molti "mercati" che coesistono ed interagiscono secondo modalità affatto prevedibili, caratterizzati da altrettanto molteplici agenti ed acquirenti. Esisteva anche - come i recenti studi di Cinzia Sicca hanno illustrato - un mercato per l'estero gestito in maniera diversa sull'arco del Cinque e del Seicento

dai mercanti italiani, a convalida di una traccia di studio indicata a suo tempo da Braudel (F. BRAUDEL, *L'Italia fuori d'Italia. Due secoli e tre Italie*, in *Storia d'Italia*, vol. 2, pt. 2, Torino 1974, p. 2145) ma stranamente mai esperita in maniera sistematica. Motori di questo mercato, che sembra fiorire soprattutto a Firenze, sono le grandi famiglie mercantili, attive sulle piazze straniere fin dal Medio Evo, e pronte a commerciare tessuti di lusso insieme a dipinti, sculture, caviale, salmone, salsicciotti, olio, vino, gioielli, terraglie, colori per pittori ecc... Queste stesse famiglie spesso possedevano collezioni di una qualche consistenza artistica ed intrattenevano rapporti ancora poco studiati, ma di sicuro interesse, con i membri delle principali corporazioni artistiche.

Mercanti, artisti ed artigiani non si limitavano ad esportare ciò che producevano, ma i loro prodotti si adattavano e trasformavano per accomodare le esigenze dei futuri acquirenti.

La produzione fiorentina trovava il suo naturale sbocco sui mercati europei attraverso il porto di Livorno che progressivamente, tra Sei e Settecento, assunse un ruolo sempre più importante: non più semplice magazzino o deposito prima dell'imbarco dei prodotti, ma prima sede di scambio dove si potevano acquistare e vendere prodotti artistici e dove interagivano mercanti/banchieri, agenti politico-diplomatici e conoscitori di diverse nazionalità.

Questo intervento si propone di illustrare la complessa rete di rapporti tra la città portuale e i due principali centri produttori toscani, Firenze e Carrara, delineando attraverso i documenti reperiti in archivi italiani ed esteri una mappa dei traffici connessi al mercato dell'arte ed ai consumi cospicui che dalla Spagna e l'Inghilterra prima, si diffusero progressivamente alle Indie e alle colonie americane.

Cristina Cagianelli, *Le conversazioni letterarie venutiane liburnensi: Filippo Venuti e la Colonia Colombaria nella Livorno della metà del Settecento*.

Abstract:

La presenza di Filippo Venuti, proposto della Cattedrale, e la creazione di una colonia della fiorentina Società Colombaria caratterizzarono il vivace ambiente culturale livornese nel corso dei decenni centrali del XVIII secolo. Fortunatamente ricerche d'archivio hanno permesso di recuperare non pochi dati sulla serie di sedute accademiche che a partire dal 1751 Filippo Venuti promosse e raccolse nelle *Notti Liburnensi*

sul modello delle *Notti Coritane* dell'Accademia Etrusca di Cortona. Il dinamico e variegato mercato di antichità che si svolgeva in città e la fiorente attività editoriale livornese di quegli anni, da un lato, il legame tra Filippo Venuti ed Anton Francesco Gori e più in generale l'ambiente degli intellettuali ed eruditi fiorentini, dall'altro, forniscono la cornice entro cui si inquadrano gli interessi di questa Accademia, rivolti essenzialmente all'antiquaria e alle esperienze collezionistiche presenti a Livorno in quel lasso di tempo.

Francesco Reddolini, *Mecenati e scultori a Livorno nel primo Settecento*.

Abstract:

Nella Livorno settecentesca i cantieri furono numerosi e con essi le commissioni artistiche di ampio respiro. Se a Firenze, Pisa, Pistoia quasi non si costruirono nuove chiese e palazzi, il porto granducale aveva ancora all'inizio del XVIII secolo molti spazi da colmare nel contesto urbano e soprattutto la necessaria vitalità economica per importanti imprese artistiche.

La committenza livornese ebbe alcune significative peculiarità: comprendendo l'importanza maggiore della scultura rispetto alla pittura nel contesto della Toscana di Cosimo III, privilegò sempre la prima. È infatti a Livorno, unica città toscana, che fu realizzata una chiesa – San Ferdinando – in cui la decorazione fu interamente affidata alla scultura, quasi a voler rivaleggiare con le grandi chiese del barocco romano, piuttosto che proporre un confronto con quelle fiorentine dove non furono mai abbandonate le pale d'altare dipinte.

Scopo di questo intervento è analizzare le caratteristiche, le connessioni con la cultura della capitale e gli intenti del mecenatismo dell'élite livornese, costituita principalmente da esponenti della burocrazia granducale come Francesco Terriesi, Provveditore alla Dogana, o Francesco Vincenti, a capo del Lazzeretto. Il primo, dando l'avvio alla decorazione della chiesa di San Ferdinando, contribuì a farla divenire il tempio della scultura fiorentina a Livorno, mentre il secondo commissionò alla bottega dei Baratta la Cappella del Sacramento nel Duomo e legò il proprio nome alla costruzione e alla decorazione di edifici che avrebbero marcato in maniera indelebile la religiosità livornese, come la Chiesa del Luogo Pio, il Collegio dei Gesuiti e il Santuario di Valle Benedetta. Entrambi i mecenati, inoltre, attraverso monumenti funebri e cappelle, si appropriarono di luoghi simbolici di estrema

importanza nel contesto della ritualità religiosa cittadina, quali l'altare maggiore della Chiesa dei Trinitari e la Cappella del Sacramento nel Duomo.

Proprio una prospettiva che metta in risalto la volontà di ostentare la propria presenza in luoghi simbolo della religiosità urbana può far comprendere come questa fosse un'abitudine mutuata dalla cultura cortigiana fiorentina.

Nella capitale granducale già dalla fine del XVI secolo i membri dell'*entourage* del principe trasferivano gli schemi della prossemica nella distribuzione delle cappelle e dei monumenti funebri, come si può osservare in chiese quali Santo Spirito o la Santissima Annunziata. La scelta di Terriesi, sepolto ai piedi dell'altare maggiore della chiesa livornese più strettamente legata alla famiglia regnante, non fu dettata dalla semplice devozione. Con la loro attività di liberazione degli schiavi cristiani i Trinitari completavano e bilanciavano i Cavalieri di Santo Stefano, e proprio la liberazione degli schiavi era evocata sull'altare marmoreo del "famoso ingegnere, e scultore Sig. Giovanni Baratta", come il Provveditore orgogliosamente dichiarò nel testamento. Ogni singola funzione celebrata presso questo altare-monumento funebre (che aveva un diretto precedente in quello della Chiesa di Santo Spirito a Firenze) era il modo più solenne di commemorare il funzionario granducale. Non diversamente, l'altare presso il quale venivano conservate le ostie consacrate nel Duomo costituiva al contempo la "memoria" di Francesco Vincenti. Forse Terriesi scelse proprio la Chiesa dei Trinitari poiché non avrebbe potuto ottenere un luogo tanto importante per la propria sepoltura nel Duomo, dove gli spazi – ad ulteriore conferma dell'importanza ad essi attribuita – erano distribuiti in funzione del rango occupato ed erano controllati direttamente dai Medici, con la mediazione degli Operai. Quando morì il Governatore Marco Alessandro Dal Borro, la direzione dei lavori per il monumento funebre fu affidata al Gran Principe, che ricevette una lunga lettera in merito alla posizione dei "Depositi", "che quanto più Sono uicin[o] all'Altare Maggiore, sempre Restano, nel luogo più degno della Chiesa, et in particolare, in Corno Euangelj". Proprio attraverso la lettura di questo e di altri documenti d'archivio sarà possibile dimostrare come il legame intimo tra mecenatismo artistico e liturgia abbia influenzato le scelte di committenti privati che vollero affermare pubblicamente il loro gusto, ma soprattutto la loro fedeltà al principe e la posizione raggiunta nel contesto dell'élite sociale cittadina.

3. L'economia. Il Porto e le reti mercantili

coordina e introduce **Paolo Malanima**

Jean Pierre Filippini, *L'attività del porto di Livorno durante i secoli XVII e XVIII.*

Abstract:

Il porto di Livorno, con legami molto forti con l'Europa del Nordovest, l'Europa mediterranea, il Levante e l'Africa del Nord, ha svolto molto presto, fin dall'inizio del Seicento, un ruolo importante nell'economia europea e mediterranea, come provano, alla fine del secolo, il tonnellaggio dei bastimenti entrati (superiore a quello dei più grandi porti francesi) e le importazioni di cotone dal Levante. Sembra lecito dire che lo sviluppo della sua attività, per quanto si possa giudicare attraverso i pochi dati statistici che abbiamo a nostra disposizione, durante questo secolo sembri rispecchiare l'andamento del commercio europeo nel mondo. Ma, durante il Settecento, i dati statistici, più numerosi che per il secolo precedente, anche se sono abbastanza insufficienti per gli storici, ci fanno scoprire come la crescita del porto toscano sia discontinua e come inoltre, per circa trent'anni, cioè pressappoco durante la Reggenza lorenese, ci sia stata una vera crisi strutturale. Inoltre, l'originalità del caso livornese risiede non tanto nel fatto che la crescita è discontinua (si può dire la stessa cosa per gli altri porti europei), ma piuttosto nel fatto che le varie fasi del suo sviluppo o delle sue crisi non corrispondono quasi mai (salvo durante le guerre europee) a quelle degli altri grandi porti europei dell'Atlantico e del Mediterraneo. Ciò è dovuto in buona parte alle caratteristiche dell'attività portuale di Livorno che, tutto sommato, non è tanto legata all'economia toscana del Settecento (almeno fino alle riforme di Pietro Leopoldo), ma al suo ruolo di porto di deposito.

Questo porto dipende quasi esclusivamente dalle marine mercantili straniere, tanto più che il commercio di Livorno è essenzialmente "passivo", in mancanza di una vera flotta mercantile toscana. Il breve periodo di prosperità di Livorno, dalla fine del Settecento all'inizio dell'Ottocento, è dovuto agli effetti della guerra

marittima franco-inglese e della guerra civile francese, che provocano un crollo degli altri porti concorrenti di Livorno (Marsiglia, Genova e Venezia), mentre le navi mercantili neutrali sono in grado di sostituirsi a quelle delle potenze belligeranti. Ma bisogna dire che la ripresa dell'ultimo terzo del Settecento, come pure lo straordinario sviluppo dell'attività portuale alla fine del Settecento e all'inizio dell'Ottocento, debbono molto ai negozianti, che arrivano numerosi nel porto labronico. La loro presenza è stata favorita dalle franchigie date dalla Livornina e dai privilegi che ne risultano, specialmente l'editto dello "stallaggio". Ed indubbiamente, i negozianti che siano inglesi, olandesi, francesi ed "italiani" o anche ebrei, armeni, siriani cristiani, sono stati uno dei motori della prosperità di fine secolo, dato che portano con loro reti commerciali, ed anche, a volte, cospicui capitali.

Olimpia Vaccari, *Il porto alle origini della "città nuova" di Livorno.*

Abstract:

L'intervento si propone di mettere in risalto il momento in cui Livorno, da polo del sistema portuale pisano, acquista una sua autonomia come scalo del nuovo sistema portuale regionale, analizzando la costante storica dei traffici intermediterranei, in particolare nei secoli XIV- XVI.

L'intenso movimento dei traffici portuali non ebbe una immediata ricaduta sullo sviluppo urbano e demografico di Livorno che pure, come illustrato con documenti iconografici inediti, già castello, divenne borgo e poi terra murata. Livorno nel contesto mediterraneo si configura pertanto come modello evolutivo degli insediamenti portuali che, già fiorenti nel Medioevo, pongono le premesse per uno sviluppo in città solo in età moderna.

Renato Ghezzi, *Il porto di Livorno e il commercio mediterraneo nel Seicento.*

Abstract:

La ricerca si pone l'obiettivo di illustrare alcune tappe dell'evoluzione dello scalo labronico nel corso del Seicento e di individuare, principalmente attraverso un'analisi quantitativa dei bastimenti e delle mercanzie

in entrata nel porto, i flussi commerciali che univano Livorno con gli altri centri del Mediterraneo, in un arco di tempo durante il quale la stessa economia del mare interno stava subendo profondi mutamenti. L'espansione commerciale degli inglesi e degli olandesi provocò un cambiamento strutturale negli assetti commerciali di quest'area economica che si consoliderà negli anni sessanta del XVII secolo. Livorno riuscì ad inserirsi nei nuovi complessi sistemi di commercio multilaterale e a divenire uno snodo fondamentale lungo le rotte che dal Mare del Nord e dall'Atlantico conducevano fino al Levante. Le fonti principali per individuare i mercantili che approdavano nello scalo labronico sono gli avvisi di mare e le magistrali di sanità, ossia le relazioni redatte in base alle informazioni sul movimento del porto raccolte dal capitano di Livorno. Per ragioni di ordine politico, economico e sanitario i capitani dei bastimenti in arrivo, dopo aver dichiarato le proprie generalità, il nome, la stazza e la bandiera delle loro imbarcazioni, dovevano fornire notizie molto dettagliate sulla consistenza numerica degli equipaggi e dei passeggeri, sul porto di provenienza, sulla durata dei loro viaggi, sulle rotte seguite e sugli eventuali scali intermedi (dovevano comunicare quale era stato il motivo che li aveva spinti ad effettuare le soste, per quanto tempo esse si erano protratte, se avessero imbarcato nuove mercanzie rispetto a quelle caricate nel porto di partenza). Dovevano, infine, indicare le portate delle loro navi: erano cioè obbligati a stilare un elenco dettagliato dei manufatti, delle materie prime e dei prodotti alimentari presenti nelle stive, specificando anche le relative quantità; in alcuni casi, veniva segnalato anche il nome del destinatario di tali mercanzie. L'esame di questi documenti consente di ricavare numerose informazioni sulla navigazione mediterranea, sulle reti dei traffici che ruotavano attorno al porto toscano e sulle loro numerose diramazioni. Permette inoltre di mettere in luce alcuni aspetti delle complesse strategie adottate dai mercanti e dai capitani delle navi, i quali, cercando di ottenere i maggiori profitti possibili dai loro viaggi, si muovevano tra i vari scali secondo l'andamento della domanda e dell'offerta, effettuando deviazioni dalla rotta originaria ed allungando anche di molte miglia i loro

tragitti. Purtroppo soltanto le navi provenienti dai porti più lontani venivano annotate con regolarità, mentre le piccole ma numerose unità dedite al cabotaggio costiero sfuggivano generalmente ai controlli degli ufficiali livornesi. In alcuni anni particolari, come ad esempio nel biennio 1657-1658 quando un'epidemia di peste arrivò a lambire i confini del Granducato, i controlli divenivano rigorosi e la registrazione sistematica. In questi casi è quindi possibile effettuare una ricostruzione più completa e dettagliata – anche se limitata nel tempo – del movimento del porto, dalla quale sembrano emergere, accanto alla dimensione internazionale di Livorno, legami molto saldi con l'economia della Toscana e delle regioni tirreniche.

Gigliola Pagano de Divitiis, *Livorno porto della Toscana*.

Abstract:

Una delle grandi questioni storiografiche riguardanti Livorno è se questo è stato solo un porto internazionale, senza nessun contatto, o con pochi contatti, con il suo entroterra e con il resto della penisola italiana, funzionando solo come base commerciale e strategica per le potenze nord europee all'interno del Mediterraneo, oppure se Livorno è stato soprattutto un porto regionale, che ha servito l'area che si distendeva alle sue spalle. Considerando vari studi fatti e fonti archivistiche, emerse in questi ultimi tempi, si può affermare che Livorno è stato sia un porto internazionale che un porto regionale, e che ha prevalso sia l'una che l'altra funzione a seconda dei periodi di tempo e della rete globale di scambi che le potenze nord europee, soprattutto la Gran Bretagna, ha intessuto intorno alla terra.

Michela D'Angelo, *Mercanti inglesi a Livorno 1573-1796*.

Abstract:

Il 25 giugno 1573 l'arrivo della Rondine del cap. John Scott da Londra a Livorno segna una svolta sia per la presenza inglese nel Mediterraneo sia per lo sviluppo del porto di Livorno. Quella prima nave inglese apre, simbolicamente, la rotta ad altre navi e, in prospettiva, alla presenza stabile di mercanti inglesi nel nascente

porto labronico, anche per gli espliciti inviti del granduca di Toscana che già nel 1575 ordina di dare “ogni comodo e onesto trattamento alla nazione inglese, che comincia a frequentare questo nostro porto con grande utile”. Con le navi e con le merci inglesi cominciano ad arrivare anche i mercanti che, sempre più numerosi, si stabiliscono nel porto toscano. A metà Seicento la “nazione” inglese comprende una decina di mercanti e, anche se non è la più folta, è sicuramente tra le più ricche e attive comunità straniere. Tra la fine del Seicento e l’inizio del Settecento la “nazione” inglese conta più di venti tra mercanti e factors (agenti di mercanti). Più di altre “nazioni” straniere insediate a Livorno, quella inglese è ben organizzata al suo interno e tende a presentarsi come un corpo unico di fronte alle autorità toscane. Nel corso del Seicento, infatti, anche a Livorno i mercanti inglesi danno vita ad un primo nucleo di Factory, una istituzione tipicamente inglese che è presente in molti porti stranieri dove in età moderna risiedono gli inglesi e che agisce quasi come una “Camera di commercio con Consolato”, ma anche come una corporazione mercantile, un club, un gruppo religioso e una società di assistenza e beneficenza. A metà Settecento la *British Factory* di Livorno conta circa 25-30 membri e, a parte quella ebraica, è la comunità più consistente per numero, potere economico e prestigio sociale. Gli inglesi – scrive il console Dick nel 1755 – sono i più numerosi tra i “mercanti cristiani” residenti nel porto e “il loro commercio così come la loro navigazione sono superiori a quelli di ogni altra nazione”. Ancora nella seconda metà del Settecento gli inglesi continuano a mantenere un ruolo dominante nel commercio e una posizione preminente tra le comunità straniere: nel 1768, secondo Sir Horace Mann, ambasciatore a Firenze, “the English Body of Merchants after the Jews is the most numerous and the richest, and is the most respected of all”. Grazie anche a una attenta politica e a una capillare organizzazione, la comunità inglese in quasi due secoli aveva messo salde radici con una solida struttura organizzativa e godeva ancora di una significativa preminenza nel commercio mediterraneo, ma alla fine del Settecento l’ondata rivoluzionaria e napoleonica travolge anche il porto toscano e distrugge così quello che era diventato

il “britannico nido” nel Mediterraneo dell’età moderna. Il 26 giugno del 1796, infatti, le truppe francesi occupano Livorno e gli inglesi sono costretti, per la prima volta in due secoli, a lasciare la città e a cercare temporaneo rifugio prima in Corsica e all’Isola d’Elba e poi in Sicilia e a Malta, cioè nelle isole mediterranee all’epoca protette dalla Royal Navy, o a fare ritorno in Inghilterra almeno fino alla fine delle guerre napoleoniche.

Dopo l’età napoleonica la comunità inglese sarebbe ritornata a Livorno ancora più numerosa e avrebbe riannodato i fili della sua tradizionale attività, ma in un contesto interno e internazionale profondamente mutato e con un ruolo molto diverso da quello svolto per tutta l’età moderna nell’ambito del commercio inglese con il Mediterraneo. L’età rivoluzionaria e napoleonica avrebbe rappresentato anche per la comunità inglese di Livorno, come per tante altre nel Mediterraneo, “la fine dell’età dell’oro” iniziata quasi due secoli prima.

Francesca Trivellato, *Stati, diaspore e reti mercantili: le strategie dei mercanti ebrei di Livorno nel Settecento*.

Abstract:

L’intervento esamina le diverse strategie usate dai mercanti ebrei di Livorno nei commerci mediterranei con l’Impero Ottomano e nell’acquisto di diamanti dall’India portoghese. Nel primo caso, i mercanti ebrei del porto toscano trassero vantaggio sia dalla presenza di loro familiari nei porti ottomani che dalla protezione diplomatica offerta loro dalla corona francese. Nei traffici con l’impero portoghese, invece, si appoggiarono esclusivamente su reti mercantili informali prive di alcuna protezione statale. Questo confronto mette in evidenza la necessità di superare la contrapposizione tra diaspore mercantili e mercantilismo che si incontra spesso, sul piano sia concettuale che empirico, nella letteratura sui commerci europei in età moderna. Questa ricerca si basa su fonti note e meno note, localizzate in Toscana, ma anche a Marsiglia, Parigi e Goa (India).

4. Diversità religiose e culturali

coordina **Adriano Proserpi**

Elena Bottoni, *Esperienze religiose femminili a Livorno in età moderna.*

Abstract:

L'intervento ha come oggetto il tema poco noto della religiosità femminile a Livorno in età moderna. Tra fine Seicento e metà Settecento, accanto alle più conosciute istituzioni religiose maschili, fiorirono sul territorio livornese alcune interessanti esperienze religiose femminili.

Molte donne, che in questi anni volevano fare una scelta religiosa, non seguirono i canali tradizionali dell'accesso al monastero, ma si rivolsero alla vita attiva: scelsero cioè di diventare terziarie o semplici oblate in queste nuove istituzioni, occupandosi dell'educazione delle fanciulle o dell'assistenza agli infermi e agli ammalati.

Tuttavia in questi stessi anni fiorirono e convissero con queste nuove realtà esperienze religiose di natura del tutto differente, improntate al misticismo e lontane dal mondo, come testimonia una varia documentazione fatta di corrispondenze, fonti autobiografiche e biografie redatte da direttori spirituali di donne aspiranti sante. Queste fonti ci offrono un interessante spaccato della realtà cittadina e ci restituiscono un panorama religioso femminile tutt'altro che unitario.

Giuseppe Marocci, *Itinerari marrani. I portoghesi a Livorno nei secoli dell'età moderna.*

Abstract:

La formazione della comunità ebraica di Livorno affonda le sue radici nel fenomeno internazionale della diaspora dei cosiddetti 'marrani'. Discendenti degli ebrei convertiti al cristianesimo nella penisola iberica a fine Quattrocento, a causa dell'ambigua e mutevole appartenenza religiosa furono colpiti da una incessante persecuzione inquisitoriale in patria. Nonostante restrizioni e limitazioni poste alla loro mobilità, durante i secoli dell'età moderna i marrani, di origine lusitana in particolare, fondarono, rilanciarono o consolidarono importanti

insediamenti ebraici in Europa come negli altri continenti, oggetto dell'aggressiva espansione coloniale degli imperi europei, in primo luogo iberici. Eredi di una strategia politica che risaliva già a Cosimo I, ma inseriti soprattutto nel contesto del nuovo processo di 'mondializzazione' (S. Gruzinski) favorito dal recente passaggio della corona di Portogallo sotto la dominazione spagnola (1580-1581), i provvedimenti del granduca Ferdinando I, in seguito noti col nome di *Livornine* (1591 e 1593), erano tesi a favorire il rilancio dell'economia toscana attraverso l'afflusso a Pisa e a Livorno dei mercanti marrani portoghesi, molti dei quali dinamici agenti dei grandi traffici internazionali. Costruito a partire da fonti inedite conservate in archivi italiani ed esteri, l'intervento intende offrire una rilettura di alcune vicende della comunità ebraica di Livorno nel più ampio contesto dell'Europa cattolica dell'età moderna (sec. XVI-XVII).

Attraverso il ricorso ad alcuni esempi significativi si tenta di chiarire i tempi e i modi in cui la città toscana venne ad assumere un'importanza sempre maggiore nell'intricata geografia degli itinerari marrani.

Al sicuro dalla minaccia di controlli e processi per motivi di fede, i primi portoghesi giunsero a Livorno sotto lo sguardo vigile, ma impotente dei diplomatici spagnoli e degli inquisitori portoghesi e romani, che invano cercarono di porre un freno allo scandaloso abuso del «privilegio della tolleranza» (lettera del cardinale Francisco Toledo, 1595). La decisa protezione dei principi medicei e le vantaggiose condizioni ambientali offerte dalla nuova città portuale garantirono, infatti, all'insediamento livornese dei marrani portoghesi una crescita costante durante il Seicento. Seguendo specifici percorsi individuali o familiari, di cui affiorano cospicue tracce nei documenti dell'epoca, essi fecero in gran parte ritorno all'antica religione ebraica.

Sorse così una potente comunità, caratterizzata da sincretismo, vivacità e aperture, ma anche da un senso di grandezza e di onore 'iberico' che le derivavano dal forte attaccamento a tradizioni, costumi e atteggiamenti di quella che molti

continuarono comunque a sentire come la propria terra di appartenenza.

Guido Bellatti Ceccoli, *Voci dall'Oriente. Arabi cristiani e musulmani a Livorno in età moderna.*

Abstract:

La presenza araba a Livorno è stata di due tipi: musulmana e cristiana. La presenza musulmana, legata alla guerra di corsa, è stata accompagnata da legami con alcune personalità di alto livello, come l'emiro druso Fakhr ad-Din II (XVII secolo) e il Bey hussainita di Tunisi Mahmūd (XIX secolo). Le vicende di questi due personaggi - fortemente connesse alla storia religiosa della città - sono alla base di alcune idee affermatesi nella storiografia livornese. La presenza arabo-cristiana si è verificata dal XVII al XX secolo e consta di due poli essenziali: i residenti e coloro che passavano per il porto livornese in qualità di mercanti. I residenti erano tutti cattolici: melchiti (di rito bizantino) e maroniti (di rito antiocheno). Le loro comunità, dedite al negozio e alle attività produttive, facevano riferimento a dei religiosi presenti a Livorno, provenienti dalla Palestina, dalla Siria e dal Libano. Un caso particolare è costituito dagli armeni cattolici arabofoni. Un aspetto interessante è legato infine all'uso della lingua araba a Livorno.

Bernard Heyberger, *Abraham Ecchellensis, 1605 - 1664.*

Abstract:

I Maroniti del Libano sono entrati in contatto con la Toscana tramite il Granduca Ferdinando I, quando costui, come cardinale, fu incaricato da Papa Gregorio XIII della cura dei Cristiani Orientali. Questo Papa è il fondatore del Collegio Maronita di Roma, dove venivano a studiare alcuni giovani Maroniti, fra i quali parecchi ricopriranno incarichi di professori di lingua, di interpreti e di curatori delle biblioteche nell'Europa cattolica.

Nel 1608, un emissario del Granduca fu mandato a Sidone, alla corte dell'Emiro Libanese Faccardino. Nel 1611, Faccardino mandava il Vescovo maronita Jirjis (Giorgio) come messaggero per chiedere una più stretta alleanza con la Toscana e la Santa

Sede contro i Turchi. Infine, allo scopo di sfuggire ad un'offensiva militare ottomana contro i suoi possedimenti, l'Emiro fuggì dalle sue terre, e sbarcò a Livorno nell'ottobre 1613. Egli rimase in Toscana fino alla fine del 1615, quando andò a Messina, come ospite del Re di Spagna, e, successivamente, tornò in Libano nel 1618. Il ruolo dei Toscani come consiglieri, architetti ed ingegneri nel Principato di Faccardino negli anni 1620 è stato esagerato dalla storiografia libanese.

All'inizio del Seicento, i Maroniti sono stati associati, anche sul piano ideologico, alla politica orientale della Toscana. Dopo il ritorno dell'Emiro, alcuni fra loro hanno rappresentato i suoi interessi nel Granducato. Fra questi, Abramo Ecchellensis, che, dopo gli studi a Roma ed un tentativo di aprire una scuola nella sua patria, venne come rappresentante dell'Emiro a Livorno. Qui vendette la seta portata dal Libano e, con i frutti della vendita, comprò alcuni schiavi musulmani, per portarli a riscattare a Tunisi. I profitti di questo negozio furono investiti da lui contro una rendita ai Monti di Firenze. Più di un secolo dopo, un altro Maronita cercherà di riprendere questo capitale ed i relativi interessi.

Dopo la caduta dell'Emiro (1633), l'Abramo Ecchellensis tornò alle attività intellettuali. Prima fu impiegato a Roma, come interprete e revisore della Bibbia araba. Poi, andò a Firenze per esaminare i manoscritti orientali, e vi scoprì le versioni arabe del Trattato di Apollonio di Perga sui conici, che tradusse sotto la direzione di Giovanni Alonso Borelli nel 1660. Terminò la sua attività come professore di arabo a Pisa, ma ovviamente, non fu tanto assiduo nella sua carica (1633-1637). Poi, fu chiamato a Parigi per lavorare alla Bibbia Poliglotta, e finì la sua carriera a Roma.

Alessandro Guetta, *Livorno, un centro di qabbalah?*

Abstract:

Le comunità ebraiche di Livorno e Amsterdam hanno avuto delle origini e una composizione etnica e sociale molto simile. Non erano infrequenti i casi di famiglie di origine portoghese i cui membri

vivevano nell'una e nell'altra città, per cui si può parlare legittimamente di comunità gemelle. Si sa moltissimo della cultura degli ebrei olandesi, delle diverse correnti di pensiero, degli atteggiamenti diversi di fronte al fenomeno delicatissimo dei nuovi-cristiani ritornati all'ebraismo, dei personaggi di spicco sia nel campo ortodosso sia in quello "eretico"; di Livorno, invece, si sa molto poco: si conoscono una serie di rabbini, alcuni dei quali prestigiosi, ma - a quanto pare - nella città toscana le tensioni religiose di Amsterdam erano inesistenti. La domanda, volutamente ingenua, che ci si potrebbe porre è la seguente: perché a Livorno non ci sono stati un Uriel da Costa, un Juan de Prado, un Bento Spinoza, "eretici" celebri, ma nemmeno un rappresentante del messianesimo ebraico come Menashe ben Israel? Cercando di rispondere a questa domanda, si avvia uno studio critico della storia intellettuale della comunità ebraica livornese, che si fonda necessariamente sulle ricerche fondamentali di Alfredo Sabato Toaff e di Renzo Toaff.

Giangiaco Panessa, *Per un'identità condivisa: Santa Maria di Negroponete tra Oriente e Occidente.*

Abstract:

L'intervento verte sull'univoca tradizione che vuole l'origine del culto mariano di Montenero da una precisa località dell'Eubea e sulle ragioni storiche che hanno favorito l'affermarsi di questa pia credenza. Esse vanno ricercate nell'esigenza dei Medici di mostrare un forte collegamento tra Livorno e il Levante ellenico, da cui provenivano i quadri della marina stefaniana, e rafforzare l'immagine della città tirrenica in formazione, consolidandola con la chiesa greca dedicata alla Madonna.

Riccardo Burigana, *Tollerare e convertire. Le dinamiche socio-culturali delle comunità cristiane a Livorno (1576-1790).*

Abstract:

La città di Livorno costituisce un caso unico nel panorama religioso dell'Europa occidentale in età moderna; infatti, fin dalla rifondazione della città, a Livorno vi furono comunità cristiane di tradizioni

confessionali diverse, mentre altrove, anche a poche decine di chilometri da Livorno, era impossibile immaginare questo tipo di compresenza di confessioni cristiane. Non si trattò mai di convivenza semplice e banale, che si rinnovò nel corso dei secoli, dal momento che accanto a una forte presenza della Chiesa cattolica, nella quale un ruolo non secondario avevano gli ordini religiosi, si alternarono comunità cristiane, provenienti dall'Oriente cristiano e dal mondo della Riforma religiosa del XVI secolo. Non secondario fu anche il rapporto dei cristiani con la numerosa comunità ebraica e con alcune significative presenze dal mondo musulmano. La relazione si propone di presentare l'universo delle comunità cristiane a Livorno in un arco cronologico che va dal 1576, l'anno della visita apostolica al prete greco Partenio Squilizzi, esponente di un mondo orientale di non facile collocazione dottrinale, al 1790 l'anno della fuga da Livorno del canonico Antonino Baldovinetti, esponente di primo piano del progetto riformatore della Chiesa toscana della fine del XVIII secolo. Le fonti, in gran parte ancora da identificare, e la non ampia letteratura sulle comunità cristiane a Livorno e sui rapporti tra di loro e con il mondo ebraico consentono di cogliere alcuni elementi delle dinamiche socio-culturali dei cristiani a Livorno, mostrando la dialettica tra il desiderio di "convertire" e la necessità di "tollerare".

Andrea Menzione, *L'arte come quotidianità: arredi e immagini sacre e profane nelle case di Livorno nel sec. XVII.*

Abstract:

L'intervento mette in luce alcuni aspetti della religiosità nella Livorno seicentesca attraverso le immagini e altri arredi sacri presenti negli interni domestici. Delinea anche gli svolgimenti di tale sentire nel lungo periodo sullo sfondo di analoghi svolgimenti in un ambito più generale, in Toscana come altrove. Certe specificità livornesi emergono poi soprattutto dalle immagini di carattere profano, non sacro, sia quanto ai soggetti e generi toccati, sia quanto alla parte che nell'insieme esse vengono ad assumere.



400°
LIVORNO